

Introduzione alla Lectio Divina di Mt 28,16-20

Ascensione del Signore - Domenica 1 giugno 2014

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Tempo della Chiesa, istruzioni per l'uso.

L'ascensione è in realtà presentata come tale solo in Luca e in Marco. Matteo e Giovanni invece, alla fine della narrazione evangelica, presentano solo un'ultima apparizione del Risorto.

Perché il tema ascensione ha due risvolti relazionali: quello verticale, il ritorno di Gesù al Padre, e quello orizzontale, che segna la fine delle percezioni sensibili che di lui hanno avuto i discepoli.

Se culturalmente collochiamo Dio nel "Cielo", il ricongiungimento a lui del Risorto sarà letto come un movimento ascensionale. Così Marco può rivisitare l'evento-Ascensione in chiave apocalittica giudaica: "*fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio*" (Mc 16, 19). E può leggerlo come ascensione anche Luca, l'ellenista che parla agli ellenisti e deve adottare il loro linguaggio e i loro moduli espressivi e scenografici: "*Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo*" (24,51). E "*fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi*" (At 1, 9).

Matteo invece ha una sua particolare interpretazione del post-resurrezione: c'è un unico appuntamento con il Risorto e non a Gerusalemme, città esclusiva, città del rifiuto e della morte, ma nella Galilea dell'in principio dell'avventura, crocevia interculturale, inclusiva di realtà pagane. Prima e ultima apparizione ai discepoli non segnerà un distacco di Gesù, ma un suo essere altrimenti compagno, più che mai vicino.

Nella logica della incarnazione qui, più che un'ascensione, possiamo contemplare una *discesa* di Gesù, lui che si fa continuamente vicino, dallo scoccare della buona notizia a quest'ultimo movimento, *si avvicinò* (v 18), come il Regno che lui rappresenta e come il Dio *con-discendente* che ha scelto già di farsi vicino nel suo figlio.

Questa interpretazione del distacco, secondo Matteo, è più vicina alla nostra attuale sensibilità.

E'essenziale, senza fronzoli scenografici e simbolici.

Ha risvolti esistenziali, legati al senso profondo della definitiva identità del Risorto: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" (e qui Matteo chiude i conti con la terza tentazione del Satana); frutto e premio della sua fedeltà irrevocabile al Dio Padre, questa investitura porta Gesù ad autopercepirsi onnipotente nell'amore, sia nella sfera di Dio, di cui condivide e racconta la capacità infinita e incondizionata di dono, sia nella sfera della storia umana che ha immerso nell'espansivo e irrefrenabile dinamismo di tanto amore.

Risvolti esistenziali anche nei riguardi della comunità dei discepoli che si vedono letti nella loro ferita identità di gruppo, undici, cifra del tradimento; e nella identità di singoli, reduci da una sconfitta amara, sin qui esposti a dolorosa perplessità: "*Essi però dubitarono*". Sono in preda ai dubbi sul loro coinvolgimento presente e futuro con una persona divina così stupefacente, così diversa dal *rabbi* che, rapiti, avevano cominciato a seguire in Galilea; così diversa dal Messia sperato vincitore e invece sconfitto che, desolati, avevano pianto; così diversa da un fondatore che va via, lasciando ai suoi un programma, un complesso di conoscenze da diffondere.

Come continuare a vivere questa relazione nel territorio dell'assenza? Assenza totale perché lui non è più il Lui conosciuto con cui si intrattenevano in condivisione fraterna di vita. Ora

sentono di prostrarsi davanti un totalmente Altro, destinato ad altro. Mentre per sé non intravedono che il culto della memoria

E invece: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*. A loro il mandato di continuare da quella Galilea verso tutte la genti la missione del Cristo, che è un annunzio dirompente di gioia vitale. Vengono inseriti ora nella vita del Risorto, già partecipi della sua comunione divina, con la capacità di trasmetterla all'infinito, in una catena che attraversa nel tempo le generazioni e nello spazio i confini delle etnie, immersi nelle energie della resurrezione di Gesù e portando a pienezza il precedente *"Vi farò pescatori d'uomini"*.

Perché all'origine di questa vastissima comunità familiare che sarà la Chiesa, c'è quella primigenia divina nella cui realtà dovranno immergere i singoli: *"battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*. E' la prima formulazione trinitaria del vangelo di Matteo, eco della prassi liturgica. L'evocazione dello Spirito Santo, discreta quanto decisiva, è la chiave di volta di una trasformazione che farà di un debole e fragile aggregato umano la famiglia di Dio, di un impaurito e demotivato gruppuscolo di uomini una comunità di fratelli disposti a fare spazio in sé ad altri uomini, a prenderne in carico le gioie i dolori, condividendone il cammino.

"insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (reminiscenza mosaica che rinvia alle Beatitudini come Nuova Legge per i discepoli di Gesù). L'unica autorizzazione ad insegnare riguarda non la trasmissione di una dottrina ma una comunicazione di esperienze, una messa in pratica, testimoniale, del comandamento dell'agape. Dove mancasse quest'esercizio crollerebbe la Chiesa.

"io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del tempo". Si rivela così la nuova modalità di relazione. Se lo statuto teologico dell'Ascensione è il ritorno del Figlio al Padre da cui proviene, ecco quale luogo sceglie Matteo per il Gesù che non si vedrà più nella carne. E' con noi, l'Emmanuele, il Dio con noi dei profeti, confermato dall'angelo a Giuseppe al momento della nascita. Perché con noi, anzi in noi è già il luogo di Dio, più intimo a noi di noi stessi. Lo aveva già detto d'altronde parlando dell'esperienza comunione della preghiera: *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"*. (Mt 18, 20).

Raffaella
Comunità Kairòs